

Con ciò la discussione potrebbe chiudersi se, anche altrove, l'Alessi non negasse l'importanza della storia e la possibilità della verità storica. Opinione ch'egli stesso però confuta meglio di tutti con i suoi riuscitissimi drammi, specialmente con *Il Conte Aquila* e con la *Caterina de' Medici*, nei quali, ed abbia pure l'autore inventato i discorsi, i dialoghi, i fatti, o addirittura i personaggi, balza un intuitivo risuscitare di periodi storici e dei loro protagonisti. In tutti i drammi dell'Alessi alita il vero spirito della storia; vi si sente, non tarlo di cronache e di pergamene, ma geniale intuizione e ricostruzione del tempo. Non so, ad esempio, quante carte egli abbia potuto trovare nelle biblioteche per rappresentare il giudice Mènghin del *Conte Aquila*, nè se ciò gli servì a creare un tipo così vivo: psicologicamente siamo davanti a un carattere profondo e fedele, proprio senza dubbio a un essere vivente. Posso dirlo per esperienza, chè anch'io ho conosciuto la figura del giudice istruttore austriaco (sia reso onore alla memoria di Girolamo Moskovita, che fu un'eccezione): proprio sul taglio del Mènghin di cui si parlerà più avanti.

*Il Conte Aquila*, in genere, è un'esatta rievocazione storica intuitiva dell'epoca in cui i